

Antonio Allegra

Lo strano antropocene.

Trans- e postumanesimo nell'epoca del disincanto dell'uomo

1. Un paradosso si presenta a chi osserva con un po' di attenzione l'attuale panorama culturale. È ormai ampiamente diffusa, anche in virtù della sua efficacia pur non perfettamente nitida né concettualmente delimitata, la definizione dell'epoca attuale (e a dir vero, di tutta l'epoca della storia del mondo segnata dalla presenza dell'uomo, man mano sempre più dominante e incombente) come di un vero e proprio *antropocene*. Le intenzioni della formula sono chiare: la presenza antropica avrebbe i connotati di una vera e propria trasformazione paleontologica, di un'era paragonabile alle grandi fasi della "storia" stratigrafica del mondo<sup>1</sup>. Ma oltre alla presa d'atto di un dato, è chiaramente presente l'implicazione per cui la trasformazione epocale che la presenza antropica sulla Terra ha comportato dovrebbe essere occasione di un rimorso o pentimento. Ovvero, questa presenza, secondo un'argomentazione che da posizioni *fringe* è diventata man mano più leggibile anche se non sempre in forme così esplicite, è dannosa come l'asteroide che spazzò via i dinosauri o l'anossia dei mari che chiuse il Permiano. Analogamente a quegli eventi l'uomo è dannoso e distruttivo per le altre forme di vita – con la differenza del senso di colpa, ovviamente (il che, potremmo osservare, indica già l'irriducibilità dell'uomo al puro evento *naturale*).

---

<sup>1</sup> "Storia" tra virgolette, perché evidentemente solo le fasi più recenti delle vicende della Terra sono storiche in senso proprio.

Tuttavia, l'epoca dell'antropocene trionfante ed addirittura egemone, sarebbe anche, ci viene da più parti ribadito, quella della fine dell'uomo, del suo tramonto. L'antropocene è sia egemone che, fortunatamente, tramontante: esso è annunciato e contemporaneamente viene celebrata la sua fine trans- o postumana<sup>2</sup>. Ciò può a buon diritto sembrare paradossale<sup>3</sup>: ma non si tratta affatto di un unicum, nella storia delle formazioni ideologiche umane. Anzitutto, si può rilevare che una definizione del genere, ossia una classificazione a ritroso di un'intera era, implica uno sguardo rivolto all'indietro, una sorta di consuntivo di un'epoca ormai giunta ai propri titoli di coda. Dunque, è proprio perché l'antropocene tramonta che siamo in grado di riconoscerlo e nominarlo. È solo quando un'egemonia tramonta che essa diventa riconoscibile come tale, perché la sua presa inizia ad affievolirsi.

Più in profondità, per la mentalità apocalittica, proprio nel momento della massima depravazione (il peccato, lo sfruttamento, o la crisi ecologica) nasce la possibilità, o addirittura la certezza, della svolta di una storia che è ormai intollerabile. I segni della degradazione indicano che la situazione è insostenibile, dunque prossima a rivolgimento. È così, ad esempio, sia nella filosofia della storia delle religioni, specie se alimentate della distorsione gnostica, che nella versione offerta dall'immanentizzazione marxista, ove l'oppressione com-

---

<sup>2</sup> Per un inquadramento della distinzione tra trans- e postumanesimo rinvio al mio *Visioni transumane. Tecnica, salvezza, ideologia*, Orthotes, Napoli-Salerno 2017. Qui la darò per scontata, per motivi di spazio, ma essa in ogni caso, grazie ai saggi che seguono, diventerà man mano più chiara; così come si potrà comprendere perché è cruciale.

<sup>3</sup> Sulla paradossalità, si può trovare qualche spunto nel numero monografico dedicato al tema da *Lo Sguardo. Rivista di filosofia*, n. 22, 2016/3, *passim*.

piuta del proletariato è tappa necessaria della sua riscossa rivoluzionaria.

Ma ad un altro livello, che cerca di demitizzare queste grandi narrazioni apocalittiche ovvero intrecci che si avviano inesorabilmente verso la propria logica conclusione, esiste una maniera semplice e a mio parere sostanzialmente convincente di tenere insieme i due poli del paradosso, quello dell'epoca Postumanista<sup>4</sup> in cui staremmo per entrare, con quello dell'era dell'antropocene definita dal dominio incontrastato dell'umano. È sufficiente, in realtà, considerare lo stesso discorso Postumanista come un'altra, ennesima, modalità di discorso dell' e sull'uomo. In questa luce il Postumanesimo non è che una formula particolarmente capziosa all'interno dell'antropocene, un tentativo di portare l'antropocene anche oltre se stesso<sup>5</sup>. Il transumanesimo è in effetti interpretato spesso come una versione agguerrita ed aggiornata di iperumanesimo: la sua enfasi sta non a caso nel potenziamento dell'uomo, della sua intelligenza, della sua capacità di resistere al tempo e guadagnare l'immortalità, etc. Non sorprende che i postumanisti, che hanno, almeno programmaticamente, un ben diverso

---

<sup>4</sup> Qui e nelle due occorrenze seguenti, l'uso della maiuscola allo scopo di indicare che uso "Postumanesimo" in senso generale, ossia senza badare alle sue articolazioni interne, abbracciando dunque *sia* l'accezione propriamente postumanista *che* quella transumanista.

<sup>5</sup> L'antropocene stesso, a ben vedere, non è che un'altra modalità della comprensione da parte dell'uomo della propria storia. Diverso per contenuto dal progressismo positivista o dalla decadenza reazionaria (pur se nutrito paradossalmente di stimoli provenienti da entrambe queste matrici), esso non manca tuttavia di essere un'altra formula generale che ha lo scopo di fornire un senso (e curiosamente, un senso ancora più importante e auto-gratificante, come di un evento addirittura cosmico oggettivamente inscritto nella stratigrafia della Terra) alla presenza umana.

atteggiamento, abbiano rimproverato queste attitudini classificandole come un'ennesima incarnazione del complesso antropocentrico.

Ma a ben vedere è sufficiente allora che agli stessi postumanisti venga riconosciuto un permanere involontario entro questa modalità fondamentale (umana troppo umana, per così dire), perché i due movimenti che si vogliono differenti dall'umano tradizionale ricadano entro le condizioni che esso detta. Non posso soffermarmi qui su questa ipotesi, ma sarà forse utile osservare che Rosi Braidotti, ad esempio, mostra questa ambiguità e oscillazione nelle sue opere, che abbracciano entusiasticamente il nuovo credo postumano, ma non sono affatto disponibili a congedarsi da alcuni valori che l'umanesimo ha insegnato (eguaglianza, solidarietà, autorealizzazione, riconoscimento, e così via)<sup>6</sup>. Ciò in realtà non è sorprendente: umanistico è pressoché *tutto* nel quadro della cultura occidentale; e in particolare, la tradizione umanistica è alla radice degli ideali di autodeterminazione ed emancipazione che anche le filosofie neospinoziste mantengono quale punto di riferimento.

In questo senso, mi sembra che venga in luce una delle ambiguità più significative del movimento. Prenderlo sul serio significa provare a pensare una condizione veramente differente da quella umana. Ma cosa *significa* questo esattamente? Cosa può significare questo per *noi*? Qualunque riflessione o prospettiva critica sulla natura umana, qualunque ipotesi di trasvalutazione od estinzione, di superamento o degradazione, è necessariamente un frutto della speculazione umana. Non sembra concepibile che possa essere diversamente. Il postumanesimo, in qualunque sua formulazione, deve provare a pensare seriamente un'abolizione dell'umanità, vuoi come congedo dai limiti che ne definiscono la condizione vuoi come radicale abbandono del

---

<sup>6</sup> Cfr. in maniera molto evidente, R. Braidotti, *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, DeriveApprodi, Roma 2014, *passim*.

punto di vista antropocentrico: ma come stare fuori di questo punto di vista<sup>7</sup>?

2. Spero che questa breve analisi paradossale sia sufficiente per mostrare l'interesse delle questioni aggredibili a partire dall'intreccio trans- e postumanista, esaminato in questo numero di *Studium Ricerca – Filosofia*. Il percorso che tracciano i contributi raccolti può essere riassunto, limitandosi a qualche pista rilevante e lasciando numerose suggestioni alla scoperta del lettore, come segue. I primi due saggi, di due protagonisti della discussione internazionale, offrono un ideale ingresso entro la problematica. Stefan Lorenz Sorgner ha una posizione per alcuni versi peculiare<sup>8</sup>. Fermamente all'interno del campo transumanista, si distingue dalle versioni più divulgate, e più criticate, perché esprime una chiara opzione antidualista. Il transumanesimo tende al dualismo a causa della rilevanza accordata all'immortalità, o almeno e più generalmente all'immunizzazione nei confronti della

---

<sup>7</sup> Naturalmente è possibile intendere l'addio all'antropocentrismo o indicazioni simili come semplici formule retoriche, eclatanti quanto fuorvianti. Questo è realistico, ma riduce di molto la pretesa rivoluzionaria del postumanesimo. È esattamente questo l'imbarazzo presente nella produzione di un'autrice come Braidotti, programmaticamente molto radicale eppure costantemente spinta a manifestare, più o meno esplicitamente ma sempre in maniera perfettamente decifrabile, la sua relazione necessaria con (alcuni) valori umanistici. Il fatto è che un (ipotetico) postumanesimo coerente assomiglierebbe, ritengo, ad una forse affascinante ma certo inquietante ipotesi di totale noncuranza quietistica. Sarebbe anzi l'unico quietismo coerente, perché nutrito della consapevolezza dell'indifferenza equivalente del divenire.

<sup>8</sup> Tra i suoi saggi ricordo: *Transhumanismus: "Die gefährlichste Idee der Welt"!*?, Herder, Freiburg i. Br. 2016; e il recentissimo *Übermensch: Plädoyer für einen Nietzscheanischen Transhumanismus*, Schwabe, Berlin 2019.

fragilità del corpo. Certo il corpo deve venire potenziato, nei molti modi che l'innovazione tecnologica in corso ci dovrebbe consentire; ma questo potenziamento mira ad uno stadio in cui il corpo diventa inattaccabile e man mano meno fragile – o forse per nulla fragile, grazie alla propria abolizione in virtù di (ancora immaginarie o almeno futuribili, ovviamente) tecnologie di *mind-uploading*. Lo spirito, o mente, così, è ampiamente preminente, mentre il corpo funge da contenitore rinnovabile, migliorabile, infine rimpiazzabile (invece il postumanesimo è molto più incline, come vedremo, a sostenere fusioni o ibridazioni non preordinate, fluttuanti, tra mente e forme della materia, ed è ampiamente critico del dualismo).

Ma da parte sua Sorgner, come accennato, interpreta invece il transumanesimo in un senso radicalmente antidualista. La rivoluzione evolucionista implica, a suo parere, il riconoscimento dell'adattamento come matrice di ciò che ci accomuna alle altre forme di vita. Semplicemente, l'adattamento umano implica a sua volta l'esigenza di muoversi in direzione postumana, di proseguire su questo peculiare sentiero evolutivo.

Il rischio che l'autore tedesco individua ha a che fare con la privacy, detto in maniera molto generale. Ma non ritiene che sia possibile salvarla. Il passo veloce del progresso, al contrario, travolge questo venerabile valore. La digitalizzazione, pensano molti e Sorgner concorda, implica un vero e proprio, e assai più efficace delle sue incarnazioni tradizionali, *panopticon* (il primo *panopticon* degno di questo nome, potremmo dire). Ma non è un buon motivo per rinunciare. D'altra parte, il rischio consiste più esattamente nella coercizione che potrebbe derivarne, e che va accuratamente impedita attraverso un richiamo alla libertà negativa che lascia ciascuno in grado di praticare la propria scelta di vita. (L'autore tedesco sembra non sospettare che la privacy possa essere un valore in sé, al di là delle eventuali e deprecabili sanzioni

del comportamento o del pensiero, per motivi che hanno a che fare con la struttura della persona).

Michael Hauskeller è un critico rinomato del plesso trans- e postumano<sup>9</sup>. In questa occasione il suo saggio, non inedito e pertanto da me tradotto per la presente collezione<sup>10</sup>, introduce una chiave di lettura davvero utilissima. Si tratta di vedere il movimento, complessivamente, come una manifestazione di spirito utopistico. Il punto non è affatto scontato per quanto riguarda il postumanesimo, che molto spesso è assai critico nei confronti dell'esibito utopismo tecno-futurista dei transumanisti: una critica però motivata non dall'utopismo come tale ma dalle sue forme, ancora troppo legate ad una visione tradizionale dell'umano e della sua rilevanza, che rende necessario pensare come salvare l'umano e anzi farlo progredire e portarlo al livello superiore. Per i postumanisti, invece, la grande speranza di salvezza consiste nel ritorno ad una matrice fluida, che dà congedo all'antropocentrismo e si apre all'ibridazione con tutto ciò che esiste.

Con la consueta brillantezza e penetrazione Hauskeller traccia dunque le coordinate dei due movimenti e dei rispettivi utopismi, riconoscendone affinità e differenze. Un punto rilevante ha a che fare con l'accusa tipicamente mossa, come appena accennato, dai postumanisti nei confronti dei transumanisti: transumanesimo come incarnazione poco camuffata dell'umanesimo e antropocentrismo tradizionale. In questa luce Hauskeller, come d'altronde è abbastanza

---

<sup>9</sup> La sua ampia produzione costituisce a mio avviso una delle letture più lucide e chiarificatrici del movimento. Cfr. ad es. *Sex and the Posthuman Condition*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2014; *Mythologies of Transhumanism*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2016.

<sup>10</sup> *Utopia in Trans- and Posthumanism*, in S.L. Sorgner-R. Ranisch (a cura di), *Posthumanism and Transhumanism. An Introduction*, Peter Lang, Frankfurt a.M. 2013, pp. 101-108.

comune in letteratura, accenna, molto rapidamente, al *Discorso* di Pico della Mirandola come testo generativo della visione transumanista *avant la lettre*. Mi pare che in realtà il salto di qualità che caratterizza le versioni recenti consista non solo nell’abilitazione consentita dal potenziamento tecnico, che non può assolutamente essere trascurata per comprendere perché queste idee divengono oggi mainstream, ma anche nel fatto che l’abolizione di fragilità e finitudine costituisce in realtà un consapevole abbandono della condizione umana così come la conosciamo. A Pico non sarebbe mai venuto in mente: l’impasto di intelligenza angelica e fragilità materiale è anzi la chiave stessa della libertà che egli riconosce all’uomo (il superamento in direzione transumana, per così dire, è riservato precisamente a entità superiori sulla scala dell’essere, o alla condizione umana stessa ma solo una volta affrancata dalla Caduta in virtù del trascendente. Ma il punto si allargherebbe a considerazioni assai più vaste).

Da una prospettiva più focalizzata, almeno come punto di partenza, sull’aspetto bioetico, Laura Palazzani compie una ricognizione sia di post- che transumano che ne mette in evidenza efficacemente gli aspetti più rilevanti. Entrambi, secondo l’autrice, ed è posizione che personalmente condivido, nutrono un’incapacità di accettazione del limite che costituisce la natura dell’uomo. Incapacità evidente, direi esibita e rivendicata, nel transumanesimo; più implicita per quanto riguarda il postumanesimo: ma anche nei suoi riguardi, e anzi forse in maniera più sottile e pregnante, è possibile osservare che «i movimenti anti-umanisti sono la manifestazione della ricerca dell’infinito materiale nella affermazione di potenza. È la ricerca, attraverso il sacrificio di sé, di un “falso infinito”»<sup>11</sup>. Il fatto è che la riflessione nel divenire immanente che è la premessa metafisica ma anche l’obiettivo ultimo dei postumanisti, rappresenta una messa in stato

---

<sup>11</sup> L. Palazzani, *infra*.

d'accusa, o almeno una decifrabile insoddisfazione, nei confronti del destino irrimediabilmente specifico dell'individuo umano, nella irripetibilità, che potrebbe essere entusiasmante ma rischia di essere angosciante, della sua biografia.

Palazzani, inoltre, individua la compresenza molto caratteristica di efficaci immagini di utopia e distopia, sogni e incubi, liberazioni e apocalissi, nella struttura profonda del movimento. Di contro a questo, occorre recuperare la faticosa virtù dell'equilibrio, dunque della capacità di discernere un uso appropriato della tecnologia al posto dell'alternativa secca, così diffusa ma anche così fuorviante, tra catastrofismo e redenzione<sup>12</sup>.

Leonardo Caffo, che si è imposto quale uno degli autori italiani di riferimento della visione postumana, nella presente occasione ne offre una formulazione molto sintetica ma altrettanto vigorosa e stimolante. Per Caffo ormai l'umanità è un fossile, o un termine senza denotazione, insomma qualcosa rispetto a cui il congedo è nelle cose ed è più che imminente – è già in atto. Per fornire una descrizione:

«La diffusione di alimentazioni vegetali, l'ecologismo radicale come comportamento, l'attenzione per un ritorno a vite rurali e naturalmente integrate, l'individuazione di 'terzi paesaggi' dove ricostruire nuove forme di produzione della vita, sono alcuni dei fattori estrinseci che permettono l'individuazione di questa nuova specie anche in assenza di caratteristiche estetiche specie-specifiche che conducano a una variazione palese»<sup>13</sup>.

Il postumano dunque non è una teoria ma una pratica già contemporanea, uno stato di cose, che mostra l'adattamento possibile alla crisi

---

<sup>12</sup> Al proposito resta esemplare il libretto di P. Rossi, *Speranze*, il Mulino, Bologna 2008.

<sup>13</sup> L. Caffo, *infra*.

storico-ambientale da parte di un'umanità altrimenti condannata sotto molti profili (ecologico, morale, metafisico). Esso è pertanto una vera e propria speciazione. Si può osservare che la descrizione vale anche per l'opzione transumanista da cui Caffo esplicitamente rifugge: anche il transumanesimo è, per certi versi almeno, già nei fatti, nella fame di perfezionamento e/o inalterabilità che attanaglia i frequentatori compulsivi delle palestre o dei chirurghi estetici, nell'ortopassi alimentare che diventa terapia onnicomprensiva, in generale nelle istanze immunitarie e di potenziamento oggi pervasive. In questo senso la fuga dall'umanità, che Caffo auspica, è già in corso anche su altri fronti, e ciò la rende, per chi la guardi con preoccupazione o anche solo con beffardo scetticismo di fronte all'ennesimo incantamento ideologico, fonte di ulteriore mobilitazione critica. In effetti, come Caffo osserva di passaggio, è chiaro che la visione di un post- o transumanesimo già in corso ha un valore soprattutto *performativo*, quale nuova, potente *metafora*<sup>14</sup>. Si tratta cioè di provare a pensare altrimenti l'umanità, staccandola completamente da molti (da tutti?) gli aspetti della sua definizione tradizionale; non di pronosticare una nuova specie in un senso strettamente scientifico-oggettivista (che d'altronde l'autore esplicitamente rifiuta). Ma allora, l'istanza di provare a pensare diversamente le condizioni al contorno, per così dire, dell'umano, di re-immaginare l'umanesimo e la *dignità dell'uomo*, può essere un compito *anche* per il pensatore (neo)umanista.

---

<sup>14</sup> *Ibid.* Senza dimenticare che se il postumano è (solo) questo, può darsi che rappresenti in qualche misura un punto di svolta nella storia dell'umanità, ma non è semplice riuscire a negare in maniera convincente che sia destinato a ricadere nelle vecchie, tradizionali abitudini dicotomiche (che non sono affatto determinazioni passeggere di un certo assetto storico-politico, ma definizioni dell'umano come tale).

I due saggi che seguono mostrano l'urgenza con cui è avvertita la questione della differenza del postumanesimo dal transumanesimo. Entrambi la sottolineano e rivendicano, sia pure attraverso strategie differenziate. È cruciale per i postumanisti affermare la propria diversità e relegare il transumanesimo alla cornice tradizionale, appena aggiornata<sup>15</sup>. L'operazione è legittima, mi pare però che, sia detto in generale, si rifugga dal confronto con le formule consapevoli di un autore agguerrito come Peter Sloterdijk, ad esempio, anziché con le enfasi di un Kurzweil o un Bostrom. Per così dire, dalla collisione tra Haraway o Braidotti da un lato e Sloterdijk dall'altro, esploderebbe l'intera gamma delle posizioni post- e transumaniste – e potrebbe alla fine, paradossalmente, riapparire più attuale e indirettamente corroborata una posizione neoumanista.

Il saggio di Valgimigli analizza le differenti posizioni che trans- e postumano elaborano rispetto a temi pur condivisi, come corporeità, storia, politica – in una parola, soggettività. Quello di Maggiore utilizza con finezza la riflessione di Catherine Malabou sulla plasticità, ancora una volta per costruire una tassonomia differenziale, sulla base di una distinzione tra *metamorfosi* che afferma ancora lo stesso e *speciazione* che rappresenta l'irruzione del nuovo (imprevedibile, dice giustamente l'autrice, anche da parte degli stessi teorici postumanisti).

L'opzione postumanista di Valgimigli e Maggiore, anche se le loro conclusioni non sono del tutto sovrapponibili, appare con chiarezza. Naturalmente, per condividerla occorre una batteria di premesse che è senz'altro lecito, specie nella presente sede, dare per scontata (all'incirca, l'apparato concettuale post-foucaultiano e

---

<sup>15</sup> Come ho osservato all'inizio, la mia posizione è invece che *entrambi* i movimenti, almeno sotto un certo profilo, mostrano un inevitabile rapporto irrisolto col passato umanistico.

deleuziano), ma che meriterebbe una riflessione critica dettagliata. (È quanto ho cominciato a fare, oltre che in alcune sezioni di *Visioni transumane*, in un paio di saggi più recenti<sup>16</sup>; e che spero di compiere in un prossimo studio, davvero urgente per completare la *pars destruens* antitransumanista con il suo corrispettivo antipostumanista; e, possibilmente, con una *pars construens* neoumanista).

Calogero Caltagirone nel suo impegnato ed articolato studio, compie un'operazione interessante: si tratta di concepire il postumano a partire da una prospettiva filosofica in parte divergente o comunque non scontata, quella dell'ontologia della relazione. Il postumano in questa luce non sarebbe che una maniera particolarmente radicale di rappresentare un'intuizione di apertura, una prassi costantemente rinnovata all'insegna del cambiamento, di contro a modelli di tipo essenzialistico che anche per l'autore di questo saggio mostrano la corda. Caltagirone non manca tuttavia di cogliere una certa insufficienza della prospettiva postumanista se resta per così dire appesa alla sua propria dinamica, senza mettere a fuoco che la relazione si dà a partire dall'uomo. Il suo tentativo è dunque, senza una pregiudiziale chiusura nei confronti delle istanze postumaniste, di valorizzarle e integrarle con un supplemento ontologico: un *essere* che non si riduce al *vivere*, come dice efficacemente e giustamente.

È opportuno notare a questo punto un aspetto forse non privo di interesse. Tutti questi ultimi contributi hanno al centro l'accezione postumanista piuttosto che quella transumanista: anche nel senso che, oltre a tematizzarla, più o meno evidentemente la prediligono. Non c'è dubbio che il postumanesimo abbia una genealogia filosofica più corposa e potente all'interno del pensiero di orientamento

---

<sup>16</sup> Cfr. *Postumanismo e vitalismo. Note su un nodo teorico*, in *Studium Ricerca – Filosofia*, CXIV, 2018, 2, pp. 86-91; *Nel flusso. Metafisiche postumane della vita*, in *Giornale di Metafisica*, n.s. XL, 2018, 1, pp. 181-190.

continentale al quale si riferiscono in buona sostanza gli autori di questo ultimo blocco di saggi. Tuttavia, Hauskeller nel suo contributo osserva invece a un certo punto, sia pure *en passant* e citando un altro studioso, che sono proprio i filosofi ad occuparsi di transumanesimo (mentre i “teorici culturali” di postumanesimo). Infatti, il contesto dal quale parla è quello anglosassone, ove la situazione è approssimativamente questa: in filosofia morale dominano prospettive utilitaristiche che sfociano abbastanza coerentemente in ipotesi transumaniste, a loro volta accolte polemicamente da critici bioconservatori molto noti, come ad esempio Francis Fukuyama o Leon Kass. In ambito continentale è vero il contrario: Deleuze e Foucault sono presenti tipicamente nei dipartimenti di filosofia, e orientano con forza i loro numerosi seguaci in direzione postumanista, che appare dunque destinata a suscitare risonanze più forti, se non sul livello dell’opinione pubblica, su quello dell’interesse degli accademici. Ciò a mio avviso, però, nasconde un rischio non nuovo: di perdere contatto con le concrete problematiche etiche e con le difficili scelte dei prossimi anni, che più facilmente, ritengo, avranno luogo a partire dalle questioni sollevate dal trans- piuttosto che dal postumanesimo.

Infine, un’autorevole appendice di questa raccolta è costituita da un inedito di Adriano Bompiani, medico e bioeticista cattolico che fu anche Ministro per gli affari sociali, scomparso nel 2013. Fin dal 2011, in un convegno presso l’Università di Macerata, Bompiani aveva mostrato la propria indubbia sensibilità per un tema già allora discusso ma ancora relativamente inusitato. Gli atti del convegno non furono poi pubblicati e la relazione rimase dunque inedita. La pubblico qui, grazie alla cortesia del professor Francesco Totaro che me ne ha fatto avere il testo, sia per ricordare la notevole figura dell’autore (sei anni sono purtroppo un tempo sufficiente per essere ampiamente dimenticati, nel contesto culturale accelerato che viviamo), sia per la capacità di prognosi e anticipazione che contiene. L’equilibrio

ponderato e illuminato, quale tratto anche di personalità, di Bompiani emerge con chiarezza, e anche per questo mi è sembrato utile chiudere la raccolta con le sue osservazioni. Il lato squisitamente medico ed operativo della progettualità transumanista rischia talvolta di essere trascurato: una maggiore attenzione nei suoi confronti potrebbe svolgere, invece, una salutare funzione di contrappeso.

Il testo di Bompiani era nella sua sostanza pronto per la pubblicazione ma è stato necessario ritoccarlo editorialmente; la correzione più consistente è stata la riduzione delle citazioni di un'allora recentissima letteratura medico-scientifica, che in un ambito del genere non può non invecchiare in brevissimo tempo.